

Sabato 7/3/1981

io sono l'1% di quello che ha detto il p. Toniolo, è ovvio.

Io sono molto contento di essere qui per parlare della Vergine SS.ma, perchè ogni cristiano, soprattutto per chi si impegna un po' per Gesù Cristo non può fare a meno di onorare la Vergine SS.Ma. Alle ragioni che voi potete immaginare io ne aggiungo ancora un'altra ed è questa: ho avuto la grande gioia, in questi ultimi anni, di passare, per un anno e mezzo fuori dell'Italia come borsista del Patriarcato di Costantinopoli a Salonicco, in un ambiente ortodosso all'Istituto Patristico per delle ricerche, e lì mi sono affidato alla Madonna per superare il compito abbastanza difficile e la Madonna mi ha aiutato. Per cui, quello che posso fare in onore della Vergine SS.Ma è una cosa ben fatta, una cosa che io faccio volentieri e faccio con gioia. Per cui, da questo punto di vista niente mi costa. Ovviamente posso dare quello che posso; quindi molto modestamente e molto semplicemente Vi ringrazio, poi, della vostra presenza (la sala è abbastanza piena, e questo è un conforto, così il dialogo sarà più vivace, credo) e ringrazio ovviamente anche le Suore gentilissime che mi hanno invitato, insieme a P.Toniolo. E' chiaro che questo invito, io l'ho accolto con grande gioia e anche con grande riconoscenza, perchè io non merito.

Questa sera parleremo di Gesù e Maria nella cultura contemporanea, però parleremo da un punto di vista piuttosto di Gesù Cristo, mentre la prossima volta accennerò alla presenza della Madonna nella cultura contemporanea, italiana, ovviamente.

Volevo solo precisare che in questo momento, in queste conversazioni, io non voglio dare assolutamente un tono di lezione, diciamo così di Cristologia, perchè non è il caso. Per cui faccio insieme a voi una specie di gita, un sabato mariano, una specie di gita, come dire, di ricomposizione dello spirito, della mente, del corpo, fuori dai libri severi della cristologia contemporanea, in una zona, che in genere, non è molto praticata dai teologi e anche dai pastori, cioè: la zona della cultura. Adesso specificherò meglio che cosa intendo per cultura, e dividerò il mio discorso, così tanto per avere un quadro di riferimento, in tre parti, come si usa nei discorsi antichi e cioè: una prima parte farò una specie di introduzione sulla relazione tra cultura e teologia; una seconda parte la dedicherò alla figura di Gesù che emerge nella cultura italiana contemporanea; e una terza parte finale la dedicherò ad una biografia molto semplice e molto bella, secondo me, di Mons: Cesare Angelini, il noto letterato e cioè: la vita di Gesù narrata dalla Madre, in modo tale che facciamo il raccordo con la prossima conferenza.

Queste sono le tre grandi tappe e poi alla fine, ovviamente apriremo un po' mettino il colloquio. Non sono cose trascendentali, quelle che io dirò adesso, sono cose semplici, che ci permetteranno, credo, come hanno permesso a me, ci permetteranno di usare anche della cultura italiana in un modo abbastanza impegnato; forse perchè la cultura ha sempre qualcosa da dire a noi. E comincio subito leggendo qualcosa, così il discorso si fa forse più preciso! Dopo il viaggio mariano, di quattro mesi, ormai (soprattutto per quelli che l'hanno iniziato dall'inizio, da quando si è cominciato) durante il quale ci si è accostati alla figura di Maria da un punto di vista liturgico, iconografico, pastorale, teologico, ecumenico, archeologico, biblico, ci soffermiamo su una breve presentazione di Gesù e della Vergine nell'ambito della cultura italiana contemporanea. Preciso subito che qui intendo "Cultura" non tanto nel significato globale dei convincimenti; dei modi di essere di esprimersi di un popolo intero, la cultura nel senso più globale che esista, significato questo giustamente rivendicato, per esempio dal Vaticano II nella Gaudium et Spes, la cultura nel senso più pieno della parola. Qui intendo cultura piuttosto come sinonimo di letteratura, di espressione artistica, di arte, il senso, insomma, inteso da alcune espressioni nostre correnti, come il mondo della cultura, l'alta cultura ecc. Quindi faccio già una distinzione, che mi sembra molto importante, la cultura in un senso piuttosto specialistico, diciamo così, un po' colto. Quindi la cultura nel senso proprio di espressione motivata, qualche volta artistica di determinati convincimenti e impersonata da determinati artisti letteratici, quindi in questo senso. E dico subito che non c'è affatto discrepanza o opposizione tra i tre concetti di cultura, dal momento che questo significato, diciamo così, colto di cultura si inserisce nel contesto di una più ampia esperienza sociale dalla quale è condizionata e che contribuisce a qualificare. A questo punto ci si può chiedere: Perchè un teologo si rivolge alla cultura? Inteso in questo significato preciso il discorso religioso su Gesù e su Maria. La risposta è data, (io di questo sono convintissimo, e Roma, la città di Roma di questo è grande testimonianza) dalla consapevolezza che anche l'arte la letteratura può contribuire ad una più adeguata alla conoscenza del messaggio religioso, cristiano e della sua recettività nel cuore dell'uomo singolo e di un intero popolo. Il fatto, ad esempio, che la rivista teologica internazionale, Concilium che voi tutti, credo conosciate, abbia dedicato una sua monografia, esattamente nel 1976 il V fascicolo, alla relazione esistente tra la teologia e la letteratura è uno degli iddizi eloquenti della considerazione più positiva in cui si dovrebbe tenere questa innegabile realtà della creatività umana, che pur essendo dono di pochi, è però un servizio ed un'offerta per tutti. E' chiaro che qui non parliamo ovviamente, di

letteratura minore, giornalisti ecc. no, assolutamente, noi qui parliamo di evento altamente ispirato, matrice di opera d'arte anche a raggio universale Per cui alcuni addirittura ~~propostix~~ propongono la letteratura, e alcune forme particolarmente ispirate delle altre arti come un luogo teologico. Ma a parte questa enfasi, e forse questa esagerazione, noi possiamo dire, in un certo senso la cultura è indispensabile al teologo, come anche al pastore, agli educatori, in genere ai cristiani, per una conoscenza adeguata dell'uomo contemporaneo. La letteratura, ad esempio, non è solo da intendersi in funzione cosmetica, cioè per abbellire il discorso teologico con belle parole, con belle frasi, no; nella letteratura ad esempio, ancora, dell'essere solo intesa in funzione di sostegno e cioè di conferma di determinate scelte teologiche; nemmeno questa è la funzione della cultura. In genere, la cultura, la letteratura, l'arte, in tutta la sua estensione e secondo tutti i suoi generi è l'espressione pregnante di molteplici densità psicologiche, sociologiche, linguistiche, dei diversi raggruppamenti umani, dei diversi popoli, delle diverse etnie. Essa quindi non è una provocazione estrinseca ad ulteriori problemi, posti ai credenti, essa fornisce il materiale stesso della culturazione della fede. Non certo che la storia, ad esempio della letteratura possa diventare una storia della teologia, ma è come un addentellato o come diceva il vecchio Eusebio dell'Impero romano, è una preparazione evangelica. Scusate se sono ancora un pochino tra le nuvole, ma devo impostare il discorso.

Il letterato autentico, io di questo sono convintissimo, dotato da Dio del dono della parola, del Logos, riesce a leggere meglio di una qualsiasi indagine positiva, l'animo dell'uomo del suo tempo. Lo legge talmente in profondità da prevedermi gli sviluppi più impensati. Per questo esiste una letteratura mondiale. Si apre un Dostojeschy, si apre un Tolstoi, o un Manzoni, e si vede come l'uomo eternamente viene scarnificato dall'indagine di questi grandi artisti. Di qui una innegabile funzione profetica d'interpretazione cioè dell'umanità presente già in chiave di futuro che l'artista fa. Il vero artista, inoltre, è particolarmente attento ai valori morali e religiosi insiti nell'uomo. Molte volte o per difenderli, anche per negarli, o è sempre attento a questi valori. I problemi di fondo, nelle varie letterature di tutto il mondo, includono sempre, affermati o negati, i valori religiosi. Valori religiosi della Salvezza, della libertà, della solidarietà morale, nel bene come nel male, insieme alla denuncia della assenza di una vera vita e quindi la ricerca di un Paradiso perduto.

E adesso vi faccio, sempre in questa introduzione, due esempi ~~variati~~ concreti e recenti, di questa apertura teologica alla letteratura, dati dalle opere

di Fondbaldassar e di Benvenuto Matteucci. E allora perchè io parlo di cultura italiana? Fondbaldassar è uno svizzero, scrive in francese, tedesco ecc. Perchè, siccome ~~xxxx~~ Lajacobuc ha tradotto tutto di VonBaldassar e sta ancora traducendo, allora io credo che entri nel gioco della cultura italiana, parlare, in questo caso, di Fondbaldassar.

Dunque, il primo, uno dei più grandi nomi della teologia cattolica contemporanea, ha già pubblicato ormai la prima parte del suo famoso trittico, famoso e monumentale, e questa prima parte s'intitola Gloria. Una estetica teologica. Ripeto questi sette volumi di questa prima parte sono già stati tradotti dal 1971- al 1980 dalla Editrice milanese Jacobuc. In questa prima parte, questa estetica teologica, egli opera un accostamento a Dio, attraverso il modulo, abbastanza originale in teologia, il modulo estetico del Cabot, cioè la Doxa, la Gloria, di Dio. E adesso cito testualmente, da Fondbaldassar

"Ciò significa che Dio viene primariamente a noi, non come maestro per noi, sotto la categoria del vero, non come redentore, con tanti scopi salvifici e buoni per noi, e cioè sotto la categoria della bontà, ma per mostrare, anzitutto, e irradiare Se Stesso; cioè per mostrare a noi la sua gloria, la gloria del suo eterno amore trinitario, in quella assenza di interesse che il vero amore ha in comune con la vera bellezza. Il glorioso, allora, è la categoria teologica che corrisponde al filosofico bello trascendentale. E la bellezza, secondo Fondbaldassar, è per tutto il pensiero occidentale, da Omero a Tommaso a.... ad esempio; l'estrema ogni riassuntiva proprietà dell'essere universale. E qui voglio aprire una breve parentesi nella citazione di Fondbaldassar, non solo per il pensiero, occidentale la bellezza è tale, anche per il pensiero, diciamo così, orientale e in genere per il pensiero umano, in quanto tale. Per questo il primo volume di questa estetica teologica, descrive l'incontro dell'uomo con questo divinissimum di Dio che è la bellezza. Contemplare Dio nel suo primo impatto di bellezza sfolgorante, come Mosè contemplò quel fulgore sul Sinai. Tale approccio estetico, sebbene insolito in teologia, è l'unico a rendere giustizia alla realtà obiettiva che è Dio. Per cui, conseguentemente è Lui questo teologo, nel volume II e III afferma che non solo la teologia è intrinsecamente irradiata dalla gloria di Dio, riverberandola poi all'esterno, ma tutta la letteratura mondiale. E ; quindi intitola il II e il III volume di questa estetica, rispettivamente Stili ecclesiastici e stili laicali. E presenta <sup>alcuni</sup> ~~xxx~~ dei più famosi ~~xxx~~ teologi più famosi e grandi di questi ~~ve~~ti secoli di cristianesimo, nei quali hanno saputo unire la bellezza alla teologia. Quindi non sono aridi scorpitori di misteri, ma sono anche partecipanti artisti della bellezza di Dio. Quindi accanto a un ideale simposio di cinque giganti del pensiero antico medioevale

Ireneo, Agostino, Dionigi, Anselmo, Bonaventura.....anche una costellazione laicale, non ecclesiastica, laicale, come i nomi ad esempio di: Dante, Pascal, Haman,.... Questo il primo, esempio di questo dialogo fatto molto bene e in modo impegnato e serio, tra letteratura e teologia. C'è anche un secondo esempio: è dato dalla pubblicazione recente qui in Italia, io l'ho vista solo due mesi fa, di tre volumi di Benvenuto Matteucci intitolati: "Per una teologia delle lettere". Ecco come l'autore descrive l'originalità di questa sua opera. "Per teologia delle lettere s'intende non l'analisi biografica dei letterati e delle loro singole opere, noi abbiamo queste analisi, anche in italiano, . Per esempio tradotta in italiano ovviamente dalla Vita e Pensiero di Milano, ci sono i famosi volumi di Mons: Muller, sulla letteratura mondiale in riferimento alle tematiche cristiane. Però lui non intende un'analisi biografica dei letterati e delle diverse opere letterarie, ma una ricerca all'interno di queste opere, valide esteticamente, ovviamente, dei valori e dei disvalori in confronto col mantenuto teologico della fede. Preoccupati a individuare le idee madri, idee direttrici alla luce o all'ombra della rivelazione cristiana. Ne deriva così un'interessantissima geografia della presenza o dell'assenza del messaggio cristiano e insieme una verifica dell'atteggiamento polemico, problematico, non poche volte contraddittorio della sua accettazione o del suo rifiuto. In una cultura alienata e alienante prevalentemente tecnologica scientifica, quale è quella nostra, che tutto riguarda naturalisticamente, si volge al problema dell'uomo nell'universo e della sua storia, non in termini di fede e di grazia, ma tramite ideologie sostitutive di Dio, della sua provvidenza e in Vangeli rivoluzionari, noi ci rivolgiamo, continua il Matteucci, alle opere letterarie per recepire, captare segni indicatori. Letterati e profeti, più di ogni altro, per il dono artistico che li sollecita, sono sensibili ai problemi spirituali e morali quindi capaci di offrire sempre una qualche immagine del divino, anche se è elusiva di realtà religiose e cristiane, o rivelatrice di carenze e ambiguità. Oppure anche testimoni di pregiudizi e d'incomprensioni, o pervasa di equivoci e di animosità, sino all'odio, e alla più aspra emarginazione dei dati rivelati! E quest'autore, in questi tre volumi continua "La letteratura quando è autentica offre sempre i segni della lievitazione che il Vangelo cristiano ha operato e opera nella concezione dell'uomo, dell'universo, e della sua storia" E poi dà le caratteristiche che io qui indico in modo molto sintetico, ma sono le caratteristiche essenziali di ogni autentica teologia delle lettere, diciamo così, secondo le espressioni dell'autore. Essa, questa teologia delle lettere, si fonda, anzitutto su un riferimento ontologico dell'artista col mondo e con la società; cioè il riferimento deve andare in fondo e non in superficie, come fanno i giornali

i settimanali ecc., quella non è letteratura.

Secondo: questa teologia delle lettere si fonda su un rapporto biblico, come autentica fonte ispiratrice di ogni espressione artistica. Non si ha vera letteratura, soprattutto ad argomento religioso, senza un'apertura alla fonte biblica. Ancora: tale teologia si fonda sul rapporto teologico che include proprio una visione della realtà anche alla luce della fede. E infine si fonda sul rapporto storico che dice inserimento, in culturazione originale del messaggio cristiano, lungo l'intero arco della storia, in forme e in espressioni diverse, ma tutte valide per la trasmissione dei valori etici e religiosi della Rivelazione.

Arrivate a questo punto, io posso solo dirvi che questa teologia delle lettere di questo autore, si articola in questi tre volumi che hanno i seguenti titoli: I vol. IL DIVINO NELL'UMANO; quindi presenta questa tematica: l'Incarnazione di Dio nell'uomo

II vol. Si analizza l'umano e il divino, la relazione tra l'uomo e Dio

III vol. interamente mariano del quale parlerò la prossima volta, lo argomento è: IL DIVINO E L'UMANO NELLA VERGINE MADRE

E qui finisco l'introduzione.

Il punto: Gesù nella cultura italiana contemporanea. Ci possiamo chiedere a questo punto, qual è la presenza di Gesù e di Maria nella cultura italiana contemporanea e quali sono i modi di questa presenza.

A questo punto dobbiamo purtroppo rispondere che la cultura italiana che conta, non sempre è sufficientemente attenta alla problematica religiosa e cristiana. Anzi, spesso, sostanzialmente i grandi artisti si rivelano ignoranti, beceri, sui temi religiosi, in genere e teologici in particolare., e questo è strano, ma è un dato di fatto. Diciamo la cosiddetta cultura che conta in Italia è veramente ignorante in materia religiosa. Questo è proprio un dato di fatto di cui dobbiamo tener conto sempre. E' ricorrente, ad esempio, voi ne siete testimoni, credo, il superficiale <sup>modulo</sup> usato dai cineasti nostrani, anche famosi, nella rappresentazione, quasi sempre, caricaturale e povera, della religiosità cristiana e cattolica. Ci sono però, in questi ultimi anni degli indizi di una certa inversione di rotta di tendenza, soprattutto nei confronti della figura di G.C. Si vedono, ad esempio le interpretazioni filmiche di Cristo ad opera di Pasolini, il Vangelo secondo Matteo del 1964; di Roberto Rossellini, il Messias del 1975. Io ricordo a proposito di quest'ultimo film che gli allievi di Cristologia fecero un'intervista a Roberto Rosellini e si rivelò molto più credente di quanto l'autore possa apparire in realtà, dal Films. Poi c'è la vita di G.C. del 1975 dello Zeffirelli ecc.. Un maggiore rigore metodologico contenutistico, accompagnato anche da autentico ispirazione poetica è possibile

riscontrare, poi, nelle opere cristiane di Pomilio, il V Evangelio del 1975 come voi sapete, ha ricevuto numerose traduzioni in varie lingue e numerosi premi anche. Scritti cristiani dello stesso Pomilio in cui ci sono le grandi interrogazioni dell'esser cristiano oggi del 1979. Devo citare anche le opere di Sergio Quinzio, si veda soprattutto la sua recente fede sepolta del 1979,; devo citare Testori, di cui parleremo la prossima volta, nella sua ultima produzione narrativa, teatrale, poetica, saggistica. Per il teatro mi limito solo alle due opere più recenti: conversazioni con la morte, del 1978, e interrogatorio a Maria del 1979

A proposito poi della interpretazione del Cristo, un caso singolare nella contemporanea cultura italiana è rappresentato dal Best-seller di Vittorio Messori "ipotesi su Gesù" che credo abbiate letto tutti e se non l'avete letto vi consiglio di leggerlo, perchè è veramente un libro che funziona. Uno dei pochi scritto da un laico con stile giornalistico, però fondato e abbastanza vivace e che merita il successo che ha ricevuto più di 300.000 copie con traduzione in molte lingue. Anche recentemente ho visto la traduzione in inglese, oltre che quella francese, polacca ecc.

Con uno stile agile, letterariamente convincente (è finita la prima parte)

.....il suo romanzo "La gloria" del 1978, né da Barbara Alberti con il "Vangelo secondo Maria" del 1979 di cui faremo un cenno la prossima volta, opere ricche, certo, di umori poetici, letterariamente abbastanza accattivante, ma insoddisfacenti in campo cristiano, proprio per il peccato originale della cultura italiana, cioè, l'insufficiente acritico riferimento al testo evangelico, eufemisticamente ignoranza. Eppure l'autentico letterato, indiscusso profeta del "Logos" umano, può disporre genialmente di originali moduli di lettura del Logos divino, cioè del Cristo. E a questo punto, io, delinea sempre all'interno di questo secondo passo, alcuni possibili moduli o approcci più significativi con cui i letterati hanno rivisitato e rivisitano Gesù Cristo oggi, in modo cosciente o no, e limitatamente alla recente produzione italiana, con qualche accenno, ovviamente, a qualche ~~classica~~ produzione classica e straniera. Voi sapete che fa parte della cultura italiana anche il vasto mondo delle traduzioni. Quindi dobbiamo tener conto anche se molto di traverso di questi grandi esempi di letterati tradotti in Italia.

Un primo approccio che i letterati operano al Cristo, quello più frequente è l'approccio che noi possiamo chiamare: del Cristo nascosto. In questo approccio, la figura di Gesù Cristo non viene visto in modo diretto, ma marginalmente, o anzi addirittura, tacendone. Dice, a questo proposito un teologo, come gli abitanti della caverna di platonica memoria, vedono solo le Sillouets disegnate dal sole, così molti letterati contemporanei, guardano più alle om-

bre proiettate da Gesù che non a Gesù stesso, nella piena luce del giorno. Conseguentemente, allora, questi letterati, in personaggi reali o immaginari, evocano una cifra, una x, la cui mancanza è avvertita come l'infondatezza, la assurdità dell'esistenza e la cui eventuale presenza, invece, è considerata come ciò che potrebbe far tornare i conti sempre di questa esistenza.

Una specie di anello d'oro, capace di saldare i due bracci estremi del cerchio dell'esistenza che sono: da una parte il relativo e dall'altra l'assoluto; la spedizione e l'assoluta salvezza. E in questa cifra da ~~scopri~~ scoprire e che fa tornare i conti è indubitabilmente nascosto Gesù Cristo. Capostipite di questa rappresentazione indiretta, nascosta, allusiva, di Gesù Cristo, la si ha nel famosissimo libro: "Idiota" di Dostojewski dal premio Nobel.... definito, del resto non ci ~~sorex~~ vuole molto a definirlo così: il miglior ritratto letterario di Gesù Cristo, mai scritto finora dalla letteratura mondiale. Il protagonista, infatti, il Principe Mischkin, non è altro che una cifra del Cristo tra gli uomini, con i suoi presentimenti profetici, con le sue lucide intuizioni, con la sua grazia irradiante ogni minuto, con il suo perdere continuamente. Perde, viene sconfitto continuamente, ma vince continuamente, con la sua purezza incredibile, con la sua disponibilità verso tutti e verso tutto. Ma rientrando adesso nella cultura letteraria italiana, noi possiamo dire, rimanda ~~xx~~ Gesù Cristo anche la figura innocente vittima del piccolo Usepe, Giuseppe, Goiseppino del notissimo "La storia" di Elsa Morante che fece epoca nel 1972. E in questi ultimi mesi, anche è molto più clamoroso il romanzo "Getsemani" di Giorgio Savian uscito proprio due o tre mesi fa, pubblicato nel settembre del 1980. In questo libro un ebreo, non cristiano, quindi, docente universitario, chiamato, nemmeno a farla apposta, Gesù, guarisce uno spastico, Michele, sposandone poi la sorella che si chiama Maria. Viene poi ingiustamente accusato della morte di Maria dallo stesso Michele, e così questo Gesù; questo ebreo, vive in pieno, l'allegoria legata al suo nome con una totale identificazione temporale di passato e di presente, questo Gesù vive il suo Getsemani, cioè la sua sofferenza di accusa ingiusta, per amore dei suoi stessi accusatori. Non ha mai odio contro chi lo accusa ingiustamente.

L'amore cristiano, il grande tema del libro, dice continuamente Savian, non dice mai vendetta, non dice nemmeno giustizia; è semplicemente amore gratuito; sembra un'eco quasi, dell'Enciclica del Papa "Dives in Misericordia"; il grande annuncio cristiano è tutto riassunto nella Misericordia, non tanto nella giustizia: la Misericordia, amore gratuito e sconfinato. È amore dei nemici, cito sempre dal libro del Savian, "È amore dei nemici che rappresenta la punta estrema del diametro di ogni amore. Amare, infatti, il nemico l'ingiusto accusatore, significa riempire l'universo di amore. Battezzato,

diventato sacerdote cattolico, questo Gesù viene ucciso ancora lui da Michele il quale ridiventa sciancato. Michele però riacquista la lucidità perduta, si pente, si trascina fino al Crocifisso della Cattedrale e mentino mormora: "Sono qui, ho capito" poi esce dalla chiesa e viene, per un gesto inconsulto, ucciso dai carabinieri che lo braccavano.

Non mancano sprazzi esemplari, evangelici in questo bel libro che non è del tutto ovviamente risolto da un punto di vista cristiano. Però ci sono degli sprazzi molto belli che io voglio leggere perchè, in un certo senso questa nostra conversazione è anche una lettura di alcuni brani di questi grandi autori, per vedere come sanno disegnare e rintracciare il divino nell'umano. "Non è il cielo, confessa il protagonista, che si oscura o la terra che trema, il mio trionfo, è questo voler essere capace di amore fino a morire anche per l'inimicizia. Se non morissi per il nemico, la mia morte comune non svelerebbe l'altruismo. La violenza è tutta al di qua della mia morte, il sangue resta a confondere, a macchiare i soldati; li amo perchè mi uccidono e amo il mio accusatore disperato a brancolare per l'aria i suoi arti e il suo buio; lui mi ha spinto a questa migrazione. Attraverso Getsemani, alla ricerca della meravigliosa lenta conquista dell'altrui. Non muoio per disperazione o nella didascalia dell'esempio: muoio per il mio nemico. Ho conquistato la conoscenza che porta questo canto di salute, di amore, inchiodate le mani a non poter ~~vid~~ difendere la pia carne" Come vedete ci sono, credo, solo in sintesi le grandi linee del messaggio, del discorso della montagna. Questo è un primo modulo con cui i letterati contemporanei vedono Gesù Cristo. Un secondo modulo, noi possiamo chiamarlo: il Cristo reinventato. E' il Cristo delle biografie letterarie, di Gesù ce ne sono, che abbondano di analisi storiche, psicologiche. E' una esplorazione spesso molto soggettiva del fondatore del Cristianesimo, dal momento che si pone in Gesù, nel suo linguaggio, nelle sue motivazioni, il proprio mondo di valori. Però non mancano dei risultati abbastanza interessanti. In questo modulo, del Cristo reinventato, entra, ad esempio, Gesù di Nazareth del Bargellini, il quale delinea la vita e l'attività del Cristo con profonda fede e grande intuito, il Dio della felicità di Dino Del Bo, del 1975; ancora un'altra vita di Gesù, letterariamente molto pregievole, di Luigi Santucci; "Volete andarvene anche voi" una vita di Cristo. Poi soprattutto qui vorrei citare un poco la storia di Cristo del Papini, vecchia, del 1921, rieditata recentemente dalla Vallecchi nel 1972. Quest'ultima, io l'ho riletta, due o tre anni fa e rivista in questi giorni per cogliere qualche idea, quest'ultima, secondo me, a parte una certa enfasi oratoria, non ha perso niente del suo vigore letterario e anche artistico. E' una sferzante opera di edificazione nel senso papiniano, però di rifazione virile delle anime

Ecco qualche brano tratto dalle prime pagine dell'opera papiniana così come lui reinventa Gesù nella cultura del suo tempo e voi vi accorgete come e anche la cultura del nostro tempo. "Cristo, dice Papini, non è ancora espulso dalla terra; la sua memoria è dappertutto: suo puri delle Chiese, delle suole, sulle cime dei campanili e dei tabernacoli dei monti, a capo dei letti e sopra le tombe. Milioni di croci rammentano la morte del Crocifisso. Perfino le bestemmie sono un involontario ricordo della sua presenza; per quanto si faccia, Cristo è una fine e un principio, è un abisso di misteri divini in mezzo a due tronconi di storia umana. Quello che fu prima di lui, non muove più le nostre *á*passioni, può essere bello, ma è morto (Cfr. Cesare...)

Cristo invece è sempre vivo con noi, in noi; c'è ancora chi l'ama, c'è ancora che l'odia, c'è una passione per la Passione di Cristo e una per la sua distruzione e l'accanirsi di tanti contro di lui, dice che Gesù Cristo *o* è ancora morto." E questa è una frase che vale molto per noi, per comprendere il nostro mondo, la nostra vita, noi stessi, bisogna rifarsi da lui, ogni età deve riscrivere il suo Vangelo. Anche di quest'opera che trabocca di umanità e forza, dialettica considerevole, voglio leggere ancora qualche brano sul tema dell'amore. Ho scelto questo tema come conduzione di un discorso esemplificativo:

"Voi avete udito che fu detto: ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico" ed ecco come commenta questa parole il Papini, poche parole nude, ~~piene~~, senza filosofia, ma sono la magna carta della nuova razza, della terza razza non ancora nata. La prima razza fu quella delle bestie, senza legge e il suo nome fu guerra. La seconda razza fu quella dei barbari dirozzati dalla legge e la sua più alta perfezione fu la giustizia ed è la razza che dura ancora, ma la giustizia non ha ancora vinto e la legge non ha ancora finito di soppiantare la bestialità. La terza razza deve essere quella degli uomini veri, non soltanto giusti, ma santi, non somiglianti alle bestie, ma a Dio. L'idea di Gesù è una sola, questa sola: trasformare gli uomini da bestie in santi per mezzo dell'amore. Iddio è diventato, con Gesù, Padre nostro, è diventato Amore ecc. Così anche nella finale preghiera a Cristo, Papini riesce ad essere di una modernità eccezionale, ma voi, se avete tempo potete riandare alla storia di Cristo del Papini.

E passo subito al terzo mondo letterario, il cosiddetto modulo di approccio a Gesù Cristo, in modo epico, possiamo chiamare: il Cristo epico. Voi sapete che nell'epica, un genere non troppo famoso in Italia, almeno recentemente, nella epica il discorso artistico e poetico, pur partendo da vicende circoscritte e da personaggi concretissimi, diventa narrazione esemplare dell'uomo universale, della sua natura profonda, del suo destino comune ed eterno. Insomma l'epica è il racconto del destino dell'uomo in quanto uomo. In questa poesia epica,

in questa letteratura epica, molte volte la casa, il castello, il tesoro, la meta da raggiungere, per quanto siano precisi, i riferimenti tangibilissimi, però assumono a poco a poco proporzioni mitiche, ~~metafisiche~~ metafisiche, ~~ontologiche~~ ontologiche, cioè diventano simboli di realtà assolute, la meta non è tanto la casa, il tesoro da raggiungere, quanto addirittura l'essere stesso, di Dio, oppure l'essere proprio personale realizzato compiutamente. Quindi nell'epica, la vicenda concreta, relativa, individuale, diventa un itinerario verso l'assoluto, un ritorno a Dio. Paradigma conosciuto da tutti, vitale interpretazione epica del Cristo e del cristianesimo è nella letteratura italiana l'avventura dantesca evocata dalla Divina Commedia, che attraverso l'inferno il purgatorio si arriva poi al paradiso ecc. Purtroppo nel risveglio contemporaneo della letteratura epica mondiale, non figura nessun artista italiano, mentre io vi citerò alcuni nomi, voi vi accorgete come c'è il fior fiore della letteratura mondiale. Alcuni nomi, ..... (cita i nomi) gli argonauti di .....; si presentano come vere e proprie odissee verso Dio, dopo naufragi e smarrimenti terreni. E tutti questi autori accostano la figura di G.C. in modo più o meno implicito, però almeno nel senso che il destino dell'uomo collima con quanto egli ha rivelato. E cioè che l'uomo è il pellegrino dell'Assoluto e verso l'Assoluto e che la sua vita sulla terra è un ritorno a Dio, dopo colpevoli smarrimenti. Si veda, ad esempio, Giuseppe e i suoi fratelli di Thomas Mann con Giuseppe che è una chiara prefigurazione biblica del Cristo. Si vede ancora esemplare tradotto due o tre anni fa, dalla Rusconi di Milano o dalla Mondadori, non sono sicuro: il Signore degli anelli" di Tolchin in cui viene evocata epicamente la lotta universale tra la lotta del Bene e quelle del male. Ora è decisivo e significativo il fatto che la distruzione dell'anello del male, simbolo proprio del male assoluto, viene fatta all'alba di un 25 marzo, proprio in forza dell'Incarnazione di Dio in G.C. L'innesto cioè della forza e della presenza di Dio nel mondo, decide radicalmente della sconfitta di Satana e quindi la rottura dell'anello del male. Questo è il terzo modulo. Poi c'è un quarto modulo o approccio, e questo è l'ultimo di cui possiamo in un certo senso gioire, ed è il modulo che noi possiamo chiamare umanistico. Nella cultura italiana circola un certo modulo in cui G.C. viene presentato da un punto di vista di approfondimento umanistico e di esemplarità umana. Mi spiego meglio: si tratta di un Cristo che viene visto nel conflitto delle interpretazioni e delle ideologie contemporanee in Italia. Voi sapete che le tre grandi correnti ideologiche italiane sono quelle Marxista, quelle cristiane quelle radicali borghesi, liberali ecc.. Ognuna di queste correnti si appropria di Gesù Cristo, cioè non lo rigetta, anzi ne sottolinea le pretese ideologiche, a secondo del proprio punto di vista e lo presenta come modello di comportamento parziale. Ci riferiamo, ad esempio, in questo modo

all'interpretazione marxista di G.C., alle sue letture psicanalitiche che abbondano anche in Italia anche in traduzioni, io mi riferisco, ad esempio, a quelle recenti, di cui si è parlato molto un anno fa, alle interpretazioni filosofiche di G.C. In genere questa preconcezione umanistica fa riferimento a G.C. in un orizzonte quasi sempre chiuso, alla ipotesi Dio considerato dai grandi evangelisti dell'ateismo contemporaneo, o come una proiezione dell'uomo, o come una consolazione condizionata da interessi, come sapete C.Marx, o come una illusione infantile, Freud, o come il nulla assoluto, Nietzsche, anche questo di gran moda oggi. Eliminato con un colpo di spugna Dio dall'orizzonte dell'uomo, l'uomo diventa l'unico fattore del suo destino, il salvatore di se stesso, cerca di tirarsi fuori dal pantano, tirandosi per i capelli appunto e in quest'ottica ideologica vengono condotte le interpretazioni atee, materialistiche, psicanalitiche, di G.C. Quindi questo approccio nell'ambito dell'umano solo. Questo punto di vista io ho fatto un poco di ogni erba un fascio, però c'è da tirar fuori, per esempio dall'interpretazione psicanalitica quella della terza scuola viennese, cioè quella di Victor Frankl che ha tutta un'altra apertura al Logos, a Dio, anzi addirittura con la Logoterapia è incentrata proprio nel significato nel Logos proprio nel significato religioso, la terapia della psiche. Quindi, come vedete, diciamo anche gli sviluppi della psicanalisi, in un certo senso rientrano nella grande dimensione dell'uomo, anche cristiano, aperto al trascendente.

Qui invece voglio accennare brevissimamente a questa interpretazione umanistica, una delle interpretazioni umanistiche di G.C. che circola molto in Italia, espressa da un autore cecoslovacco con un libro "Gesù per gli atei" che ha avuto un notevole successo in Italia, cinque o sei anni fa, che ancora perdura nelle biblioteche ecc. e per questo autore; che mi hanno detto recentemente adesso fa l'organista in una chiesa cattolica, lui ex professore universitario della Primavera di Praga, ma è stato eliminato dall'insegnamento per questa apertura al cristianesimo, anche se lui è marxista, dunque per questo autore, Gesù di Nazareth è significativo non solo come espressione di determinate contingenze socio-economiche, e questa è l'interpretazione classica di G.C., né come portatore di significati di contenuti trascendenti, e questa è l'interpretazione cristiana di G.C., ma, secondo .... Gesù è prezioso perché è autentico supporto di ideali umani, personali, intenzione creativa verso il futuro. Quest'ottica umanistica, personalistica conduce tutto il messaggio di Gesù sul Regno di Dio, all'affermazione di un futuro profano, personale più umano. Per cui tutto viene visto da questo punto di vista; per es: l'evangelico "convertitevi" siamo in quaresima, "convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino" di Mt: 4,17, per Macpvic significa "vivete in modo impegnato; l'umanità perfetta è possibile. Come vedete c'è una traduzione un po' diversa

dal punto di vista ideologico, però questo autore ha delle pagine anche esemplari per noi che riscopriamo molte volte dalle letture di autori non cristiani, anzi addirittura atei, delle valenze nuove del messaggio cristiano che noi continuamente abbiamo sotto mano. Leggo solo qualche pagina di questo volume in cui si parla dell'esaltazione dell'infanzia e poi passo oltre al terzo punto.

"Il Bambino come esempio e come modello. Ecco qualcosa di veramente nuovo nei confronti della storia delle religioni e anche della storia della cultura. Prima di Gesù nessuno aveva parlato dell'infanzia come di un valore umano, nessuno aveva posto l'infanzia come esempio dell'umanità. I documenti letterari asiatici ed europei, prima di Gesù, se parlano dell'infanzia la presentano come una realtà umanamente immatura, quindi provvisoria, non importante, che non ha valore; l'esaltazione dell'infanzia da parte di Gesù, come valore, l'esaltazione del bambino come uomo, rappresenta un aspetto importante della storia dell'umanesimo, storia non di alienazione, ma di ritrovamento dell'uomo. Non soltanto per il motivo che la dottrina di Gesù ha posto le basi della protezione dei deboli, di quella tradizione senza la quale l'umanesimo non sarebbe che una via verso l'annientamento generale, ma specialmente perchè certi fenomeni dell'infanzia, della gioventù, costituiscono veramente realmente qualcosa di positivo anche per gli adulti" Ci sono anche delle bellissime espressioni a proposito dell'amore, dei nemici; cito solo la frase più pregnante Machoz dice: sono espressioni uniche dal punto di vista etico, non soltanto nella storia dei movimenti profetici giudaici, ma anche in tutta la storia del mondo, un tentativo di intendere, in maniera del tutto nuova gli antichissimi problemi della inimicizia tra gli uomini, della reciproca sopraffazione, dell'uso della violenza ecc.

Ho concluso il secondo punto e brevissimamente il terzo punto: la vita di Gesù narrata da sua Madre di Cesare Angelini. Finora abbiamo parlato di Gesù così come viene interpretato dalla cultura italiana, nella varietà delle sue tendenze e anche delle sue ideologie. Una cultura non propriamente teologica, nè particolarmente legata al dato biblico, ma che viene profondamente attraversata, in alcuni suoi notevoli esponenti, da decisive interrogazioni cristiane. Anche se non sempre questa cultura arriva sintesi artisticamente compiuta e religiosamente esemplari. Comunque una cultura che ha sciolto ogni riserva se mai ne abbia veramente avute, nei confronti del tema: Gesù Cristo.

E ciò non può non rallegrare la Madre. Quando si parla di Lui, in fin dei conti si parla anche di Lei, di Maria. Nella prossima conversazione ci interesseremo in modo più diretto della figura di Maria nella cultura italiana. A questo punto, dopo tanto parlare, interpretare la figura di Gesù, avremmo bisogno

di una parola sicura e decisiva a riguardo. E chi può conoscere il Figlio meglio della Madre? E' stata sempre presente nei momenti decisivi della parabola redentiva del Figlio: all'Annunciazione incarnazione, a Cama, all'inizio della sua missione, al Calvario, alla Resurrezione Pentecoste. Per questo solo Maria avrebbe in mano la chiave autentica per svelare la figura del Figlio; per dirci che Gesù non è un enigma, un problema, ma il mistero dell'amore di Dio incarnato per la salvezza dell'intera umanità. A questo nostro desiderio e qui anch'io divento un po' poeta, vedete, che si viene per osmosi attratti, risponde un volume agile e letterariamente avvincente della recente produzione italiana, si tratta della vita di Gesù narrata da sua Madre, di Angelini, pubblicata da Rusconi nel 1976, pochi mesi prima della morte del suo autore, oramai novantenne. Si tratta, non so se voi ~~l'abbiate letto~~ l'avete letto, si tratta di una idea nuova suggerita all'autore, sacerdote e noto <sup>letterato</sup> ~~scrittore~~ da un gruppo di lavoratori di una grande industria italiana. Il tomo della narrazione è quello di una mamma che negli anni vive nel nascondimento col figlio in attesa dell'ora. Si può facilmente immaginare la temerezza con cui la Madonna descrive questa vita di Gesù. Tanto per citare qualcosa, faccio riferimento solo all'inizio. Ecco come Maria inizia il suo racconto; subito dopo aver parlato della morte di Gesù "Anche noi, dice Maria, povere donne senza più lacrime, lasciammo il calvario con Giovanni che da quel momento mi prese con sé ~~he~~ Cenacolo e nei giorni del pianto per confortarmi Giovanni mi raccontò molte cose di Lui, che aveva visto e udito seguendolo assiduamente nelle sue peregrinazioni. Anch'io, però, gli raccontai quelle cose che ella sua prima infanzia mi erano accadute per causa di Lui e che io conservavo diligentemente nel cuore e il contercele e ricontarcele era un modo di continuare a vivere con Lui, a vivere di Lui. E così con tenerezza e con immensa e materna poesia il racconto si snoda lieve e felice, si parla della missione di Gesù in Galilea, in Giudea ecc. Il racconto termina poi con due pagine veramente esemplari con il titolo: Io, la Madre. Non so se permettete di leggerla tanto per conclusione: "A Nazareth l'Angelo del Signore mi aveva chiesto di diventare la Madre di Gesù, il Figlio di Dio, e a sostenere l'inaudito privilegio mi hanno aiutato l'obbedienza e l'umiltà. Sul Calvario Gesù affidandomi Giovanni come mio figlio mi chiedeva di essere la Madre degli uomini, di tutti gli uomini per i quali, Egli Dio, si era fatto Uomo per esser loro fratello. E ad adempiere il grande ufficio materno mi aiuta la certezza di continuare ad amare Gesù mio Figlio e gli uomini che Egli ha redento con la Passione e morte. E ancora la stessa vocazione, la stessa missione: continuare ad essere la Corredentrica che dopo d'aver dato Dio agli uomini, generandolo dalla mia carne vuo portare tutto gli uomini a Dio rigenerandoli nello Spirito. Maternità nata dal dolore, sotto la croce, ma c'è tanta gioia in essa. Affidandomela

Gesù ha aperto un nuovo infinito spazio nel mio amore che abbraccia tutti

cambia la bobina) liberandole dal peccato seppellito dall'infinita misericordia di Dio, mi ha slegato le mani, perchè possa liberamente dispensare favori se occorre, staccare miracoli anche dal cielo " io ho giovo di questo poteri por toccare maternamente il cuore degli uomini che sono tutti miei figli, perchè conoscano e amino Lui, che credano in Lui e siano santi. Di tutti, di ciascuno io parlo a Lui che se ne ricordi ora e nell'ora dell'ultimo incontro perchè nulla della Redenzione vada perduto: Io la Madre"